



IL FONDO

Partitocrazia e associazioni: ecco a che punto siamo

di Roberto Menia

Molti dubbi e poche certezze all'orizzonte: è questo in sintesi quanto vien da dire a chi ci chiede quale sia il quadro generale dell'associazionismo italiano all'estero, delle sue rappresentanze, del suo futuro. C'è confusione sulla rappresentanza parlamentare (quale sarà dopo il referendum sulla riforma costituzionale e come comunque si voterà), sulla durata e sulle funzioni del Cgie (già nato "a scadenza breve"), su che sarà il "Forum" (sorto con ambiziosi traguardi e già in difficoltà). Partiamo dalla rappresentanza parlamentare: Tremaglia la immaginava come l'espressione del meglio dell'italianità sparsa nel mondo. Risponde invece inevitabilmente a logiche di schieramento e spesso i rappresentanti eletti si sono rivelati inadeguati se non vere e proprie macchiette. In Parlamento c'è sempre chi vuol cancellare gli eletti all'estero, chi si accontenterebbe di dimezzarli (cosa che di fatto accadrebbe con l'approvazione delle modifiche costituzionali del Governo Renzi), chi disegna ipotesi che mirano alla riproposizione di se stessi. Noi diciamo parole chiare: il voto all'estero non si tocca ma se ne migliora la partecipazione, la correttezza, la trasparenza ed i candidati vanno scelti e votati dalle nostre comunità, non dalle segreterie dei partiti. Qui una domanda non peregrina si pone. Come può trovare spazio parlamentare l'associazionismo se non si lega ai partiti? E di conseguenza quanto si può essere "liberi" dentro un'associazione di italiani all'estero? E' questo un fatto che direttamente ci riguarda perché il Ctim, organizzazione sorta cinquant'anni fa con chiari riferimenti di stampo ideale e nazionale, ha sempre rivendicato la sua autonomia dai partiti. Nell'attuale quadro politico italiano, personalmente e da uomo di destra, mi pongo in opposizione al governo Renzi. (Continua a pag. 8)

prima di tutto

Italiani

Magazine del Comitato Tricolore per gli Italiani nel Mondo



Anno III Numero 21 - Maggio 2016

La geopolitica offre un nuovo quadro nel Mare Nostrum, e il Belpaese può giocare per vincere

Business Med



POLEMICAMENTE

Politiche cieche per imprese in malora

di Francesco De Palo

Chi salva Murano dal rischio oblio? Gli artigiani dell'isola veneziana sono conosciuti e apprezzati in tutto il mondo, Marte inclusa. Nomi di fama internazionale ne hanno impreziosito il lavoro facendo copiosi acquisti, come Hemingway o per stare all'ultima vip, Michelle Obama, first lady americana. Quale il nodo oggi? Semplicemente e tristemente la mancata programmazione e quindi la non-promozione di un unicum italiano. Il pacchetto strozza imprese, ovvero quel combinato disposto tra mancati sgravi fiscali, vincoli ambientali da rispettare, contraffazioni e concorrenza sleale, è la mannaia che si abbatte sul sistema Murano. Nessuno ha nostalgia di vecchie pratiche figlie dell'assistenzialismo forsennato, ci mancherebbe. Ma ignorare le esigenze specifiche di un comparto che fa numeri portentosi e rappresenta il biglietto da visita dell'Italia nei cinque continenti rientra nell'autolesionismo elevato al cubo. Fuori di retorica, ma provando solo a ragionare nel merito, è utile sottolineare un passaggio: fare politiche pro imprese non significa iscriversi *tout court* ad una lobby. Ma sforzarsi di comprenderne i bisogni, per armonizzare strumenti legislativi e fatturazioni di fine anno. Altrimenti nessuno si lamenta più della concorrenza cinese. Quella è stata studiata (e molto bene) al tavolino di Pechino.

Una grande conferenza per gli investimenti nel Mediterraneo con l'Italia capofila e preziosa regista dell'operazione. E' la proposta che questo mensile lancia per intercettare i sostanziali cambiamenti che si stanno verificando nel Mare Nostrum. Non solo l'esodo dei migranti che inquieta tutte le cancellerie, ma il caso della Libia (di cui riferiamo a pag.4) con le nostre imprese desiderose di tornare a operare; l'evoluzione della guerra siriana; l'inaugurazione dei lavori del gasdotto Tap che porterà il gas dall'Azerbaijan al Salento; il progresso di realtà come la Tunisia e l'Egitto, in cui il know how tricolore può e deve essere un'arma in più; le nuove frontiere dei rapporti con l'Iran e con la Federazione russa, dove i prodotti italiani sono ricercatissimi; le interlocuzioni con i cinesi di Cosco che hanno appena privatizzato il porto greco del Pireo e scaricheranno migliaia di containers a settimana che, altro non aspettano, se non di essere spostati a loro volta, tra Balcani ed Europa occidentale. Insomma, in una fase caratterizzata da un lato dalla cattiva congiuntura economica europea e dall'altro dal rafforzamento coatto delle politiche di austerità, per non soffocare occorrono idee buone e menti raffinate. Che all'Italia non mancano. Serve metterle in campo.



QUI FAROS di Fedra Maria

La conoscenza aristotelica che serve al mondo

Csono anche gli studiosi italiani Enrico Berti, Cristina Rossitto e Ennio De Bellis tra i partecipanti al convegno mondiale sulla figura di Aristotele, andato in scena a Salonicco lo scorso 23 maggio, promosso dall'Unesco nell'ambito dei festeggiamenti per i 2400 anni dalla nascita. Una vetrina dedicata alla straordinaria attualità del pensiero ed alla figura aristotelica a cui hanno preso parte per cinque giorni trecento 300 partecipanti provenienti da 40 diversi Paesi. Perché dopo



2400 anni Aristotele è sempre più centrale nel mondo globalizzato? Perché il fine umano è quello della conoscenza, l'unica arma in grado oggi di difendere l'uomo stesso da un sistema ibrido e afono, melmoso e contraddittorio, che soffoca idee e menti. E invece nella società, nei media, nella politica troppo spesso a trionfare è la non conoscenza, la sottovalutazione di fatti e dinamiche, l'ignoranza abissale che relega l'uomo a periferia. Ritrovare Aristotele dunque serve a tornare uomini pensanti.

Iipse dixit

«La dignità non consiste nel possedere onori, ma nella coscienza di meritarsi»

(Aristotele)

QUI CGIE - L'obiettivo è portare in Assemblea Plenaria le modifiche alla vecchia normativa con spirito condiviso

Comitato di Presidenza del Cgie: ecco come bisognerà procedere verso la nuova legge

di Carlo Ciofi *

La presentazione della nuova legge che riguarda i Comites e il Cgie è fondamentale perché le due strutture si possano rafforzare e mettere in condizioni gli addetti di operare al meglio. In questi giorni si riunisce il Comitato di Presidenza del Cgie, il parlamentino del Consiglio Generale per approvare i provvedimenti e poi portarli all'Assemblea Plenaria. In questa Convocazione si parla anche della nuova normativa del Cgie, su cui le varie Commissioni hanno chiesto a tutti i loro componenti di apportare modifiche alla vecchia legge o modificare la proposta del 2007 approvata dalla vecchia struttura Cgie.

E' nata una discussione molto animata e noi del Ctim abbiamo inviato delle modifiche da apportare alla vecchia legge. La posizione del Comitato sempre sulla linea del Ministro Mirko Tremaglia è quella di approvare una legge che sia il più condivisa possibile da tutte le componenti dello stesso organismo. La base è molto importante anche per dare una nuova immagine di operatività a questa realtà, non solo alle nostre Comunità all'estero, e in modo particolare al Parlamento e alle strutture istituzionali italiane. Questo era anche il pensiero di Tremaglia, ne sono sicuro. Chi scrive

queste poche righe ne è stato osservatore e attento ascoltatore di tutti i passaggi, sia della legge per l'esercizio del voto all'estero sia delle modifiche di cui già all'epoca si parlava molto spesso con tutti gli allora componenti. La legge sui Comites è stata sostenuta da Tremaglia, sempre molto attento alle richieste dei Presidenti. Per lui erano una vera realtà locale, è la ragione per cui anche riguardo a questa modifica credo sia utile collaborare con le strutture di base del Comitato, per giungere ad una nuova realtà tramite una proposta reale che riprenda le vere esigenze della nostra gente all'estero.

Credo che non bisogna mai dimenticare, nel legiferare per le nostre Comunità, degli argomenti di attualità, come il Canone Rai, l'Imu, le pensioni, gli eventi come Marcinelle di cui ricorre il 60° anniversario, il ricordo dei nostri defunti sepolti all'estero in cimiteri abbandonati, i monumenti ubicati abbattuti o spostati, e non da ultimo il ritrovamento negli Usa della lettera di Cristoforo Colombo che verrà consegnata alle autorità italiane. Nonché l'impegno del Ctim affinché in alcune metropoli americane non venga abolita la celebrazione del Columbus Day.

* Consigliere del Cgie



di Valter Della Nebbia

Una vita non esaminata non è degna di essere vissuta. Questa (o qualcosa di simile) è una affermazione attribuita a Socrate. Non credo di tradire il pensiero del filosofo pensando che anche la vita politica di un uomo debba essere analizzata. Personalmente ho avuto l'onore e l'onere di servire "politicamente" gli italiani all'estero nella doppia funzione di consigliere Comites e consigliere Cgie sin dal lontano 2004. Esaminando le due esperienze trovo da una parte la soddisfazione per il lavoro svolto e gli obiettivi raggiunti lavorando nel Comites di Houston sotto la direzione dell'abile Arcobelli, e dall'altra le frustrazioni, delusioni ed amarezze scaturite dal mio impegno nel Cgie.

Queste sensazioni diametralmente opposte a prima vista sembrano illogiche. Entrambi (Comites e Cgie) sono organi composti da volontari che si ricordano con il Meaci per rappresentare gli italiani residenti all'estero ed aiutare l'Italia ad utilizzare quell'enorme risorsa economica e di competenze quali sono gli emigrati. Allora perché alla fine di ogni riunione del Cgie esco incassato nero e guardo al futuro con lo stesso atteggiamento con il quale si pensa alla prossima visita dal dentista, mentre alla fine degli incontri del Comites sono soddisfatto ed insieme agli altri consiglieri ci ritroviamo contenti ed in armonia? Forse uno dei motivi è che questo Cgie non ha fatto molto. Sì, abbiamo organizzato la conferenza dei giovani. E poi? Non abbiamo utilizzato neanche i giovani all'interno del Cgie. Sì, abbiamo organizzato la

L'intervento: caro Cgie, ma prima serve un vero rinnovamento...

conferenza Stato-Regione-Cgie. A che pro? Cosa abbiamo ottenuto? I risultati sono stati che da un Ministro per gli italiani nel Mondo siamo passati ad un Sottosegretario. Da 9 membri del Cgie per il Nord America si è passati a 3. Consolati ed Ambasciate sono state chiuse. I fondi per la lingua e la cultura sono stati ridotti ai minimi termini per non parlare poi dei fondi necessari al funzionamento degli organi di rappresentanza. Non siamo riusciti a riaprire i termini per il riacquisto della cittadinanza per chi l'ha persa o sanare l'ingiustizia verso i figli delle donne Italiane. Invece d'andare avanti si è tornati indietro. Non si può essere soddisfatti o orgogliosi di ciò. Ma perché il Cgie (complici anche i parlamentari eletti all'estero) è stato così inefficace? Non fannullone, perché le riunioni ci sono state. Si sono sprecati fiumi di parole e montagne di carta. Qualcuno insiste nel sostenere

che sia la legge che regola il Cgie che non va e che deve essere aggiornata. Personalmente non sono d'accordo. Prendiamo l'esempio dei Comites. La stessa legge regola le attività di oltre 100 Comites nel mondo. Negli ultimi anni si sono visti Comites che hanno svolto attività impressionanti, altri molto meno. C'è chi ha fatto un ottimo lavoro, chi ha vivacchiato e chi ha creato screzi e problemi. La legge è la stessa ma i risultati sono diversi. Questo dovrebbe dimostrare che sono i consiglieri (ed il Console) che contano, non la legge. Naturalmente nulla è perfetto e tutto può essere migliorato. Ma noi consiglieri dobbiamo assumerci le nostre responsabilità. Anche dando per buona la mia ipotesi che sono i consiglieri a fare il consiglio, ciò non spiega perché molti Comites lavorano bene ed il Cgie no. Come detto all'inizio, anche il Cgie è composto da emigrati che fanno vo-

lontariato. O forse no.

Se si analizza la composizione della passata legislatura si realizzano un paio di cose: 1) Una età media molto elevata (nella scorsa legislatura abbiamo pianto per la scomparsa di una decina di consiglieri e festeggiato solo un nuovo papà); 2) Oltre alla componente governativa molti dei consiglieri sono "professionisti" dell'emigrazione (patronati, enti gestori, testate); 3) C'è un numero elevato di consiglieri, residenti all'estero, che ricoprono cariche "alte" nella struttura dei partiti italiani. I romani nella loro millenaria saggezza dicevano: Senatores boni viri, Senatus mala bestia. Sicuramente tutti i miei ex colleghi sono persone serie, oneste e preparate ma, per un motivo o per un altro, non sono, non siamo mai riusciti a farci rispettare (come organismo) dal Maeci e a portare risultati a casa.

Per concludere: fino a quando nel Cgie saranno presenti i professionisti della politica, ossia coloro il cui "pane quotidiano" arriva dall'Italia e che dipendono dalle strutture politiche italiane, gli italiani all'estero in generale ed il Cgie in particolare saranno un oggetto politico (da usare ai fini della politica italiana) e non un soggetto politico capace d'aiutare l'Italia a crescere. Ecco perché penso che serva un cambiamento radicale con nuovi personaggi preparati ed indipendenti, non le solite facce note che ormai hanno già dato il meglio di sé.



STORIE D'ITALIA (2) - Seconda puntata del viaggio tra gli italiani che ce l'hanno fatta. Il duro lavoro e il know how vincono

Dall'Abruzzo a Houston: Tony Lancione e cinquant'anni di esperienza nei petroli

Antonio Lancione ha oltre 50 anni di esperienza nei settori del petrolio e del gas e petrolchimico su progetti in tutto il mondo. Dopo aver completato la laurea in Ingegneria Elettrica è stato assunto da Bechtel Corporation a Milano nel 1964 per lavorare come ingegnere di sistemi di controllo nel loro ufficio a L'Aia, Paesi Bassi. A seguito di una serie di incarichi di progetto in Europa è stato trasferito a San Francisco nel 1972. Ha lavorato per la divisione Oil & Gas di Bechtel per 42 anni in vari ruoli di responsabilità a partire da un ingegnere di progetto fino a diventare vice presidente. Bechtel è tra le più grandi e rispettate società di ingegneria, di project management e di costruzione in tutto il mondo. Si tratta di una società privata che opera attraverso quattro unità di business globali specializzati in infrastrutture; Miniere e metalli; Nucleare, Sicurezza e Ambiente; e Oil, Gas and Chemicals. Sin dalla sua fondazione nel 1898, la Bechtel ha lavorato su più di 25.000 progetti in 160 paesi in tutti e sette i continenti.

Ha una vasta esperienza nella progettazione e costruzione di impianti chimici e petrolchimici, oleodotti e gasdotti, pompa della conduttura e stazioni di compressione e terminali di pipeline. E' uno dei maggiori esperti nella costruzione di condotte di grande diametro. Ha gestito progetti con grandi partnership multinazionali negli Stati Uniti (California, Oregon, Idaho e Washington), Paesi Bassi, Inghilterra, Francia, Belgio, Italia, Algeria, Bolivia, Egitto, Arabia Saudita, Perù, Cina e Australia. Ha una comprovata capacità di condurre e gestire grandi e complessi progetti multinazionali con risultati eccezionali.

E' nato in un piccolo villaggio ai piedi del Gran Sasso in Abruzzo d'Italia nel 1940 ed è stato sposato con la moglie, Paola, per 48 anni. Hanno due bambini che sono impegnati nel settore petrolifero e del gas e risiedono a Houston. Parla fluentemente inglese, italiano, francese e spagnolo ed è residente a Houston dal 1977. Le sue appartenenze professionali hanno incluso: Southern Gas Association (SGA); Project Management Institute (PMI) e l'International Pipeline e Offshore Contractors Association (IPLOCA). Nel 2005 si ritirò dalla Bechtel, ma ha continuato a lavorare come consulente. Alla fine, ha iniziato la sua attività in proprio diventando Presidente di Skema Stati Uniti d'America, che rappresenta una società italiana specializzata in apparecchiature di distribuzione elettrica. Si è ritirato da tale attività nel 2012. La sua realizzazione professionale comprendeva la sua gestione del PGT di grande successo / PGE gasdotto dal sud Alberta, Canada, in California nel 1993. Al momento questo progetto è stato il più grande Lump Sum Turn progetto chiave nella storia di Bechtel e un risultato storico per l'azienda.

Antonio (Tony) Lancione

Antonio has over 50 years of experience in the oil and gas and petrochemical industries on projects throughout the world. After completing his degree

in Electrical Engineering he was hired by Bechtel Corporation in Milano in 1964 to work as Control Systems engineer in their office in The Hague, Netherlands. Following a number of project assignments in Europe he was transferred to San Francisco in 1972. He worked for Bechtel's Oil and Gas

Saudi Arabia, Peru, China and Australia. He has a proven ability to lead and manage extremely large and complex multinational projects with exceptional results.

He was born in a small village at the footsteps of the Gran Sasso in the Abruzzo region of Italy in 1940



division for 42 years in varying roles of responsibility starting as a project engineer and ultimately culminating as a Principal Vice President, managing one of the largest projects in Bechtel's history.

Bechtel is among the largest and most respected engineering, project management and construction companies in the world. It is a privately held company that operates through four global business units that specialize in Infrastructure; Mining and Metals; Nuclear, Security and Environmental; and Oil, Gas and Chemicals. Since its founding in 1898, Bechtel has worked on more than 25,000 projects in 160 countries on all seven continents.

He has extensive experience in engineering and construction of chemical and petrochemical plants, oil and gas pipelines, pipeline pump and compressor stations and pipeline terminals. He is a leading expert in the construction of large diameter pipelines. He has managed multi-billion dollar projects with large multinational teams in the USA (California, Oregon, Idaho & Washington), The Netherlands, England, France, Belgium, Italy, Algeria, Bolivia, Egypt,

and has been married to his wife, Paola, for 48 years. They have two children who are both professionals in the oil and gas industry and reside in Houston. He speaks fluent English, Italian, French and Spanish and has been resident of Houston since 1977.

His professional memberships have included: Southern Gas Association (SGA); Project Management Institute (PMI) and the International Pipeline and Offshore Contractors Association (IPLOCA).

In 2005 he retired from Bechtel but continued working as a consultant. Eventually, he started his own business becoming President of Skema USA, representing an Italian company specializing in electrical distribution equipment. He retired from that business in 2012 and has been retired ever since.

His professional achievement included his management of the highly successful PGT/PGE pipeline from southern Alberta, Canada, to California in 1993. At the time this project was the largest Lump Sum Turn Key project in Bechtel's history and a historic achievement for the company.

(Continua II).

IN PILLOLE

E' stato inaugurato lo scorso 17 maggio a Salonicco il **Trans Adriatic Pipeline (Tap)**, il progetto che mira a portare il gas azero sul mercato europeo, garantendo una maggiore diversificazione delle fonti energetiche, con una capacità iniziale di 10 miliardi di metri cubi di gas all'anno. Al mega cantiere partecipano anche realtà italiane come Sicilsaldo SpA specializzata in servizi di ingegneria, approvvigionamento e costruzione nei settori del petrolio e del gas, nonché nel settore energetico. Tap ha scelto una joint

venture composta da Renco SpA (Italia) e Terna SA (Grecia) per l'Engineering, Procurement, Construction delle stazioni di compressione del progetto. Inoltre ha assegnato a Saipem SpA il contratto per l'ingegneria, Procurement, costruzione e installazione (EPCI) per la sezione offshore del progetto. 36 pollici di condotta offshore di TAP sul Mar Adriatico - tra le coste dell'Albania e del sud Italia - di 105 km di lunghezza, fino a circa 820 metri sotto il livello del mare.

Lettera ad un mare chiuso è il libro sul Mediterraneo della

scrittrice italiana Ilaria Guidantoni, presentato al Salone del Libro di Torino lo scorso 12 maggio: una riflessione filosofica e politica sui cambiamenti che stanno scuotendo il mare nostrum. Il libro ospita, tra gli altri, contributi dello scrittore marocchino Mohamed Berrada, dello scrittore egiziano Muhammad Aladdin, del giornalista algerino Mohamed-Chérif Lachichi, del giornalista e romanziere egiziano Ezzat al Kamhawi, dello scrittore greco Petros Markaris, del giornalista, scrittore e poeta siriano Mouhamad Dibo, della scrittrice libanese Leyla Khalil, e dei giornalisti e

scrittori Francesco De Palo, Diego Zandel e Andrea Di Gregorio e del fotografo Mario Guerra.

Albano Carrisi e i musicisti dell'Orchestra Popolare de 'La Notte della Taranta' sono i testimonials per la Puglia del progetto **ANSA ViaggiArt**, la 'bussola' che guida, informa il turista su tutto ciò che avviene nei luoghi in cui si trova. Si tratta di una piattaforma web che offre informazioni utili su siti ed eventi di interesse turistico e culturale. Dopo l'Umbria e il Piemonte, dove ha già ricevuto un'accoglienza molto positiva, la

versione pugliese dell'iniziativa è stata presentata a Bari dal direttore dell'Ansa, Luigi Contu.

Boom di Eni in Egitto, con la produzione nel campo Noros che tocca i 65 mila barili. Sono i risultati ottenuti a 10 mesi dalla scoperta delle riserve in mare a nordest di Alessandria grazie alla messa in produzione del pozzo esplorativo Nidoco North IX e del pozzo di sviluppo Nidoco North West 4. Prossimo obiettivo, portare la produzione fino a 140.000 boe al giorno entro la fine dell'anno.

IL FATTO – L'appello di un gruppo di professionisti che, a cavallo della rivoluzione del 2011, hanno subito gravissime perdite

Libia, gli imprenditori italiani e il miliardo di crediti certificati: "Nessuno ci ascolta"



Da 5 anni un imprenditore italiano che lavorava in Libia chiede che gli vengano resi i crediti certificati frutto dei lavori lì realizzati dopo il trattato di amicizia firmato da Berlusconi premier. Ma al momento ancora nulla, dopo decine di lettere e

esposti. I numeri delle sofferenze italiane sono stati sciorinati in occasione di un seminario in Senato lo scorso 20 aprile. Le imprese si appellano alla Farnesina: chiedono solo ciò che è stato già deciso e con coperture già previste da un accantonamento.

di Francesco De Palo



Gianni De Cecco è un un ingegnere civile libero professionista con 36 anni di lavoro alle spalle. Il 30 agosto 2008, l'allora premier Silvio Berlusconi firmò con il colonnello Gheddafi il Trattato di Amicizia partenariato e cooperazione tra Italia e Libia, che definì che i danni di guerra fossero risarciti con la costruzione dell'autostrada: in tutto 5 miliardi di euro in 20 anni. E' la ragione per cui tramite quel passaggio burocratico il Governo italiano doveva accantonare circa 225 milioni di euro all'anno. Il Trattato di amicizia includeva, inoltre, degli articoli ad hoc a tutela delle imprese italiane che andavano ad operare in Libia. Da quel giorno è iniziato un lunghissimo iter per l'azienda di De Cecco (in foto con un anziano libico ndr.) e per tantissime altre, che nel tempo hanno maturato crediti certificati per un miliardo di euro.

Nell'ottobre 2008 De Cecco venne incaricato di progettare ed eseguire 180 ettari di infrastrutture della città di Cirene e successivamente di progettare 930 ettari di infrastrutture della città di Tobruk. Il 15 febbraio iniziò la rivoluzione a Benghazì e il 16 ad Al Bayda, sede dei suoi uffici. Fu quello l'avvio di un "calvario" che non

si è ancora concluso, nonostante gli sforzi della comunità internazionale per sostenere il governo di Fayed al Serraj. De Cecco a quel punto inviò le lettere di licenziamento ai collaboratori libici, le lettere di sospensione dell'attività dei contratti per cause di forza maggiore e iniziò ad allontanare i primi collaboratori per la cui forma-

zione aveva investito tempo e denaro. Le Società Italiane attive in Libia erano circa 130 di cui 80 vantavano crediti, e di cui sono 2 si erano assicurate con la Sace; ma esisteva appunto il Trattato di Amicizia tra Italia e Libia che garantiva le imprese italiane che lavoravano in quel Paese. Al maggio 2011 i fondi congelati in Italia raggiungevano

i 10,5 miliardi di euro, ma ancora oggi non viene utilizzato un solo euro per pagare le imprese che avevano dovuto lasciare la Libia. Quindi per la causa delle aziende italiane come quella del sig. De Cecco non è stata utilizzata la riduzione della copertura finanziaria del trattato di Amicizia, mentre è stata utilizzata per finanziare altro, come le ristrutturazioni edilizie (Governo Letta) e, recentemente, le piste ciclabili (Governo Renzi).

Nel dicembre 2011 Monti premier promise il pagamento dei crediti con i fondi congelati ma ciò non è mai stato attuato. Inoltre il Ministero degli Esteri detiene tutta la documentazione dei crediti maturati dal novembre 2011. Assieme agli altri imprenditori presenti in Libia nel febbraio 2011 De Cecco si chiede il motivo per cui uno Stato, che ha partecipato alla rivoluzione in Libia, non tuteli e non risarcisca coloro i quali, senza causa, sono stati costretti ad interrompere i contratti di lavoro. Al danno si aggiunge la beffa: le aziende turche oggi si stanno inserendo negli appalti che una volta erano degli italiani con il rischio che, se il processo di normalizzazione istituzionale dovesse proseguire, le realtà di casa nostra possano restare a guardare.



L'EVENTO - Dal 20 al 21 maggio scorso 7000 ragazzi dai 16 ai 30 anni si sono riuniti a Strasburgo per 150 attività

European Youth Eveniment, metti una sera i giovani europei a ragionare di Ue e sogni

di Matteo Zanellato

Quando si pensa all'Unione Europea si pensa subito al deficit democratico e alla distanza delle istituzioni dai cittadini. È proprio l'Ue ad essere cosciente di questa percezione e per fare questo cerca di ovviare in diversi modi. Se con il trattato di Lisbona è aumentato il potere del Parlamento Europeo e dei Parlamenti nazionali nel processo legislativo ed è stata inserita l'iniziativa di cittadini, dove almeno un milione di cittadini di sette stati dell'Ue possono presentare una proposta alla Commissione, le iniziative per far partecipare la società civile rimangono quelle più care ai piani alti di Bruxelles. Per far partecipare i giovani al sistema politico europeo e ai decisori comunitari è stato proposto l'European Youth Eveniment. Dopo la prima edizione del 2014 si è tenuta a Strasburgo la seconda edizione dal 20 al 21 maggio. L'evento ha dimostrato la voglia di partecipazione dei giovani europei, che si sono presentati in 7000, tutti rigorosamente dai 16 ai 30 anni. A differenza della precedente



edizione, poche settimane fa potevano iscriversi sia associazioni e Ong che semplici cittadini organizzati in gruppi di almeno dieci persone. L'organizzazione spettava al Parlamento europeo e a un gruppo creato ad hoc e, seppur con diverse difficoltà (per l'accreditamento c'erano quattro ore di coda), i giovani hanno potuto partecipare e dire la loro su diverse tematiche. I ragazzi erano divisi in base alle attività che avevano scelto, per un totale di 150 attività in due giorni. Le attività si svolgevano nelle sale di

Strasburgo del Parlamento di Strasburgo e hanno coinvolto più di 200 oratori, tra cui anche l'ex ministro italiano Cecilia Kyenge.

I due giorni sono stati un importante momento di confronto tra giovani, esperti tecnici e politici oltre che di svago grazie ai spettacoli, alle performance artistiche e al festival villaggio per i giovani, lo YO!Fest. L'evento è stato caratterizzato da lezioni frontali, laboratori, dibattiti, attività interattive ed era raggruppato in cinque tematiche principali. Nella tematica

«Guerra e pace: prospettive per un mondo di pace» sono stati discussi temi come la crisi dei rifugiati, il ruolo di attore globale dell'Ue, il terrorismo internazionale, le relazioni Ue-Russia e quelle Usa-Ue. Nella tematica «Apatia o partecipazione: agenda per una democrazia attiva» si è affrontato il problema dell'inclusione delle minoranze, il ruolo delle lobbies nel sistema politico europeo, come avvicinare i giovani alla politica e il ruolo dell'Ue nel rafforzamento della società civile. Nella tematica «Esclusione o accesso: provvedimenti per la disoccupazione giovanile» e in quella di «Stagnazione o innovazione: il mondo del lavoro di domani» si è parlato della crisi economica e della trasformazione del tessuto imprenditoriale europeo. Nella tematica «Collasso o successo: nuove vie per un'Europa sostenibile» si è parlato delle sfide climatiche che l'Europa deve affrontare. Occasioni come questa dimostrano quanto i giovani di oggi abbiano bisogno di spazi per poter esprimere le proprie idee.



Il 9 maggio dicesi sia la Giornata dell'Europa in un avvicinarsi di date molto autoreferenziale, deciso dai vertici delle organizzazioni europee. Fino al 1964 infatti tale giornata era celebrata il 5 di maggio, a ricordo del giorno in cui venne fondato il Consiglio d'Europa, in piedi dal 1949, frutto del Trattato di Londra ed emanazione dell'ormai idealmente lontanissimo congresso dell'Aja del 1948, riunione questa alla quale presero parte personaggi quali Konrad Adenauer, Winston Churchill, Walter Hallstein, Harold Macmillan, François Mitterrand, Paul-Henri Spaak, Albert Coppé e Altiero Spinelli, padri fondatori in vita, irrequiete anime senza riposo dopo la morte.

Forse, rendendosi conto che non era il caso di riproporre de facto annualmente lor signori quale simbolo per la giornata europea (in molti abbiamo creduto, ingenuamente sì!, ad un vago accenno di vergogna) la Comunità Economica Europea, dopo un periodo di onestà vacante, nel 1985 decide di riproporre la celebrazione indicandola per il 9 di maggio di ogni anno. Non è a tutti palese - come spesso succede a noi popolo del "consuma e getta" - cosa abbia indicato la scelta di questa nuova giornata. Ed ancora una volta, la curiosità di andare ad indagare sulle ragioni dei simboli, non tradisce. Ebbene con questa nuova data si vuole ricordare il 9 maggio 1950, giorno in cui a Parigi, l'allora ministro degli Esteri Francese, Robert Schuman, declamò quello che viene considerato il primo discorso politico inneggiante all'unione economica dell'Europa. Come tale, viene considerato il primo passo verso l'integrazione europea. Poco meno di un anno dopo, il 18 aprile 1951 nasce, almeno sulla carta, la Ceca acronimo della dimenticata Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio, con lo scopo di metter in comune la produzione di Belgio, Francia, Germania Occidentale, Italia, Lussemburgo e Paesi Bassi.

Tale Comunità, o meglio, il discorso che la ispirò, chiarisce le premesse in modo inequivocabile. Non si trattava unicamente di rafforzare ed "ottimizzare" (diremmo oggi) una particolare ed importante produzione, quanto di scongiurare quello che fu, in quella sede, definito uno dei principali ostacoli alla pace nel continente. Così si recita: "L'unione delle nazioni esige l'eliminazione del contrasto secolare

tra la Francia e la Germania: l'azione intrapresa deve concernere in prima linea la Francia e la Germania. [...] La fusione della produzioni di carbone e di acciaio assicurerà subito la costituzione di basi comuni per lo sviluppo economico, prima tappa della Federazione europea, e cambierà il destino di queste regioni che per lungo tempo si sono dedicate alla fabbricazione di strumenti bellici di cui più costantemente sono state le vittime". In parole povere care Francia e Germania, affinché con il carbone e l'acciaio non continuiate di nascosto a costruirvi cannoni e bombarde, mettete insieme la vostra produzione così, non solo smettete di darvele ad ogni piè sospinto ma, e soprattutto, evitate di coinvolgere nelle vostre beghe il resto del continente. Non a caso, subito dopo, Schuman prosegue: "La solidarietà di produzione in tal modo realizzata farà sì che una qualsiasi guerra tra la Francia e la Germania diventi non solo impensabile, ma materialmente impossibile". In pratica vi controllate a vicenda. L'offerta era ovviamente aperta tutti i paesi che avrebbero desiderato parteciparvi: l'Italia di Alcide De Gasperi vide in questa ipotesi di Comunità una speranza per risollevare la disastrosa economia italiana, il Regno Unito, pur stremato dal conflitto, con una lungimiranza che proveniva dall'aver per secoli gestito uno dei più grandi imperi del mondo, ovviamente non aveva nessuna intenzione di andare ad unirsi né a coloro che aveva bombardato fino a pochi

LA RIFLESSIONE - In occasione del 9 maggio pillole di eurosaggezza

Tanti auguri Europa: cosa c'è da festeggiare?

di Enzo Terzi

anni prima né ad un insieme di altri paesi che stentatamente cercavano di uscire dall'assistenzialismo del piano Marshall. L'appello di Schumann era in ogni caso lungimirante e per stimolare gli animi, infatti, incalza: "Sarà così effettuata, rapidamente e con mezzi semplici, la fusione di interessi necessari all'instaurazione di una comunità economica e si introdurrà il fermento di una comunità più profonda tra paesi lungamente contrapposti da sanguinose scissioni". E se per caso ci si fosse posti la necessità di avere altre e più ampie motivazioni che non fosse il solo ed unico obiettivo di tenere a bada tedeschi e francesi ecco che ci rassicura: "L'Europa potrà, con mezzi superiori, perseguire la realizzazione di uno dei suoi compiti essenziali: lo sviluppo del continente africano". Peccato che la descrizione dei restanti "compiti essenziali" sia stata dimenticata.

Segue l'appello di Schuman, dettando i termini di questa fusione dal vago sapore futurista e, per rendere malleabili anche i più riottosi dà indicazione di quello che sarà l'elemento fondante della Burocrazia Europea (che come sappiamo non allevia quelle nazionali ma anzi le aggrava di amene difficoltà). Prelude infatti alla costituzione di una "Alta Autorità": "L'Alta Autorità comune, incaricata del funzionamento dell'intero regime, sarà composta di personalità indipendenti designate su base paritaria dai governi; un presidente sarà scelto di comune accordo dai governi; le sue decisioni saranno esecutive in Francia, Germania e negli altri paesi aderenti. Disposizioni appropriate assicureranno i necessari mezzi di ricorso contro le decisioni dell'Alta Autorità. Un rappresentante delle Nazioni Unite presso detta autorità sarà incaricato di preparare due volte l'anno una relazione pubblica per l'Onu, nella quale renderà conto del funzionamento del nuovo organismo, in particolare per quanto riguarda la salvaguardia dei suoi fini pacifici. L'istituzione dell'Alta Autorità non pregiudica in nulla il regime di proprietà delle imprese. Nell'esercizio del suo compito, l'Alta Autorità comune terrà conto dei poteri conferiti all'autorità internazionale della Ruhr e degli obblighi di

qualsiasi natura imposti alla Germania, finché tali obblighi sussisteranno". Così Robert Schuman, anch'egli come il suo augusto quasi omonimo (aveva una "n" in più nel cognome), se la scrisse e ce la suonò in quel 5 maggio 1950 dove l'incubo di un nuovo conflitto era visto peggio di una epidemia di peste nera.

Il 27 febbraio 1953, due mesi prima che venisse attivata la Ceca, venne siglato a Londra il Abkommen über deutsche Auslandsschulden e Londoner Schuldenabkommen, ovvero l'accordo in base al quale il debito contratto dalla Germania per i danni causati nella Prima e nella Seconda Guerra Mondiale, vennero decurtati circa del 50%. Dopo tale decurtazione la Germania ha finito di pagare il 3 ottobre 2010, ovvero a distanza di 57 anni dall'accordo stesso, come riporta con onestà che va riconosciuta, ad esempio il magazine Stern: "Bei der Wiedervereinigung summierten sich die Zinsrückstände [...] auf 239,4 Millionen D-Mark. Diese Ansprüche wurden fortan abgegolten - über Fundierungsschuldverschreibungen mit einer Laufzeit von 20 Jahren - bis zum 3. Oktober 2010. Nur soviel wird kundgetan: Nach 92 Jahren ist am 3. Oktober das Kapitel Erster Weltkrieg nun auch endgültig finanziell abgeschlossen. Die letzte Rate aus der Kriegsschuld wurde getilgt" (Con la riunificazione, gli arretrati di interesse sono stati pari a 239,4 milioni di marchi tedeschi. Questi debiti sono stati pagati dalla società attraverso le "obbligazioni di consolidamento" con scadenza a 20 anni - fino al 3 ottobre 2010. Alla fine si può confermare: dopo 92 anni, il capitolo del debito della prima guerra mondiale, il 3 ottobre si è finanziariamente concluso. L'ultima rata del debito di guerra è stato rimborsato). Questo piccolo paragrafo, apparentemente fuorviante vuole fissare invece l'attenzione su una data proveniente da fonte tedesca: "dopo 92 anni", datazione questa che tornerà utile nel corso della riflessione. Torniamo dunque al nostro "simbolo" del 9 maggio nel tentativo di trovare un legame che non sia quello effimero, superficiale e facilonone dell'essere prodromo alla unione Europea. In realtà se veramente si fossero avverati quegli scenari che Schuman faceva intravedere come lontani ma possibili, potremmo oggi parlare di miracolo. Al contrario viene da pensare che non solo su argomenti estranei al controllo (perché in realtà di tale si trattava) del carbone e dell'acciaio, l'attuale Comunità europea non riesce a dividere alcunché ma anche in temi industriali, quella che doveva essere una unione per la forza si è trasformata - con il contributo di ragioni esterne all'Europa stessa - in una accesa competizione e concorrenza. In breve (e qui mi ripeto avendolo sottolineato in altro intervento), si realizza il contrario di quanto avvenuto negli Stati Uniti d'America, esempio se non altro di federazione tra Stati che funziona egregiamente tanto da imporsi agli occhi del mondo (anche troppo, ma questa non è colpa loro).

(Continua in ultima)





Lo scorso 24 maggio, alla presenza dell'Ambasciatore d'Italia in Perù Mauro Marsili e dell'On. Ricardo Merlo, Presidente del Maie, il Presidente del Ctim Giacomo Canepa ha consegnato i diplomi d'onore in occasione di una cerimonia realizzata nel teatro dell'Istituto Italiano di Cultura, con il sostegno di un centinaio di connazionali. L'Ambasciatore d'Italia ha aperto la cerimonia ringraziando il Ctim per aver premiato persone che con il loro operato hanno onorato l'Italia. Ai premiati è andato il grazie per il lavoro volontario svolto a tutela degli Italiani in Perù, è la ragione per cui il Ctim li premia con questi diplomi

ideati dal Ministro Mirko Tremaglia. I premiati sono stati: il 92enne Guglielmo Scotto, deceduto, è stato impresario nel settore della gemmologia, oreficeria e argenteria. Fondatore della Associazione Italiani del Perù. L'Ammiraglio Luigi Gianpietri. Nato in Perù, è entrato alla marina peruviana diventando Ammiraglio, e grazie alla sua passione arrivò ad essere Vice-Presidente del Perù. In occasione del blitz dei terroristi all'Ambasciata del Giappone fu uno degli ostaggi ma grazie al suo coraggio fu anche la pedina più importante nel recupero della libertà. Appena congedato si fece subito Italiano e iniziò a lavorare

LA PREMIAZIONE- In Perù Canepa dona i diplomi del Ctim

nelle Associazioni e Comites, dove fu Consigliere per due periodi. Ernesto Aveggio, arrivato in Perù nel dopoguerra, lavorando duramente fino ad aprire un negozio di ferramenta e materiali per l'industria della costruzione. La sua vocazione lo portò a formare parte dei Consigli Direttivi di diverse Istituzioni Italiane Del Perù e arrivando a presiedere l'Associazione Italiani del Perù, e membro del primo Comites. Collaborò alla costruzione della Casa di Riposo per la nostra collettività, negli anni 80. Pino Tomati, da Ovada, emigrò in Perù negli anni '50. Lavorando con uno zio nel settore delle calzature, con la moglie Rene, dedicò gran parte del suo tempo all'industria delle confezioni a maglia. Lavorò anche nell'albergo Mariott diventando il braccio destro dei proprietari. Adesso e possiede un piccolo albergo botique "Posada Bella". Da anni membro del Ctim fu Consigliere Comites per due mandati. Edoardo Soldano, nato a Lima, figlio di Antonio, rappresentante dell'Italia nel settore culturale, ereditò da lui la passione per la lingua e cultura italiana, pur essendo gerente e presidente di una delle imprese più importanti a Lima, la Brown Boveri-ABB. Dedicò il suo poco tempo libero alla dirigenza della "Scuola Italiana Santa Margherita del Callao". Monica Camaiora, nata a Montecarlo, arrivò in Perù negli anni '50. Dopo anni di duro lavoro con suo marito creò due del-

le industrie più importanti nel settore dell'edilizia. La sua passione per il volontariato la portò alla Presidenza dell'Italica- Gens. Giovanni Defendi, nato a Forlì, emigrò con la mamma subito dopo la guerra, e creò due delle realtà più significative degli Italiani in Perù: Defendi Motors e Industrial Tubo S.A. Fu Presidente della Camera di Commercio Italiana del Perù, del Circolo Sportivo Italiano- Società Canottieri Italia, nella Società Italiana di beneficenza e Assistenza, nella Associazione Italiani del Perù, e nel Comites. Roberto Levaggi, nato a Lima da famiglia ligure, studiò ingegneria diventando un impresario di successo. Membro del Ctim da molti anni si è distinto nella Società Italiana di Beneficenza e assistenza dove tutt'ora è Consigliere.

Clelia Turati, nata in Perù, ha sposato un italiano doc, Edoardo Turati, direttore della Rivista Incontri. Il suo lavoro più intenso fu nella Italica-Gens Società femminile degli Italiani in Perù, dedicata ai bisognosi. Ne fu presidente, tesoriera, segretaria per tutta la sua vita, fino all'attuale età di 96 anni. Giovanni Lasaponara, membro del Ctim, lucano di nascita, a Lima con la sua famiglia dagli anni '50. Studiò nella scuola Salesiana di Lima diventando meccanico e lavorò molti anni nella Shell, fino a creare una propria distribuzione dei derivati del petrolio per le industrie locali.

twitter@PrimadiTuttoIta

Una settimana dedicata alla "molisanità" e all'orgoglio di sentirsi cittadini del Molise ovunque ci si trovi. È questa l'atmosfera che si è respirata a Montreal nella prima settimana di Maggio. Il Molise è la seconda Regione più piccola d'Italia ma può contare un numero di emigranti tre volte superiore ai residenti. Molti di loro hanno scelto il Canada come nuova Patria ed i Molisani residenti nel Paese nordamericano si avvicinano ai 200mila, toccando picchi che superano gli 80mila nelle Province del Quebec e dell'Ontario. Quest'anno l'annuale incontro dei Molisani residenti in Quebec, organizzato dalla Federazione delle Associazioni Molisane del Quebec presieduta da Tony Zara, si è arricchito con una serie di iniziative e di partecipazioni che hanno coinvolto le istituzioni e le imprese molisane. La Federazione, con il coordinamento di Gennaro Panzera, ha organizzato una serie di incontri tra Aziende ed Operatori Turistici Molisani e Canadesi. Un'iniziativa che si è svolta nei giorni 4 e 5 maggio e che aveva l'obiettivo, raggiunto, di avviare nuove partnership per valorizzare i prodotti e le bellezze molisane in uno dei mercati più importanti per il Made in Italy. Olio, latticini, dolci, vino ed offerte turistiche che hanno conquistato le aziende Canadesi e che hanno permesso di avviare rapporti commerciali che ben fanno sperare per il futuro. Ad accompagnare le aziende il Dott. Luca Marracino, di UnionCamere Molise. Per la parte istituzionale si è registrata la presenza di 12 sindaci che in rappresentanza dei comuni di Casalciprano, Ferrazzano, Jelsi, Mirabello Sannitico, San Giuliano di Puglia, Sant'Agapito, Sant'Elia a Pianisi, Vinchiaturro, Macchiagodena, Spinete, Colle d'Anchise, Sant'Elena Sannita hanno incontrato le loro comunità oltreoceano, il Sindaco di Montreal e l'Ambasciatore Italiano

Quebec, ecco il gran galà dei molisani '16



in Canada concludendo la loro visita con la partecipazione al Convegno dei Sindaci che si è tenuto il 7 maggio. Il Presidente della Regione, Paolo Di Laura Frattura, volato in Canada per il weekend per incontrare le Comunità dell'Ontario e del Quebec, ha presieduto i lavori ai quali ha partecipato anche l'Ola deputata molisana, al Parlamento Italiano, Laura Venitelli. Scopo di quella che potremmo definire una vera e propria "settimana molisana" è stato quello di dare un nuovo corso ai rapporti tra il Molise ed i Molisani nel Mondo. Gli argomenti oggetti di discussione sono stati: come rafforzare il rapporto tra i residenti all'estero ed il paese di origine; come incrementare e facilitare il turismo di rientro, comitati di accoglienza e di informazioni per Molisani nati all'estero e mai rientrati nel Molise; il ritorno alle radici; la creazione di un ponte di comunicazione per la nuova generazione, come attirare i giovani verso la terra dei loro nonni o bisnonni; la promozione in Canada dei prodotti, delle offerte turistiche e culturali del Molise in una città che

accoglie un numero di Molisani pari a più del 25% dell'intera popolazione regionale. Tra gli ospiti il Governatore del Molise Paolo Di Laura Frattura, il console d'Italia a Montreal, Enrico Padula, le onorevoli Laura Venitelli, circoscrizione Molise, Francesca La Marca, circoscrizione estero Nord e Centro America, l'avvocato Nicola Di Iorio, deputato al Parlamento Canadese di origine molisana, Nick Di Tempora, Presidente di Mapei America nativo di Campobasso, ed i sindaci dei Comuni Molisani.

Una serata che ha visto alternarsi momenti di grande emozione come l'omaggio di una rosa rossa a tutte le mamme presenti in sala, e la proiezione del video presentato con orgoglio dal Presidente Di Laura Frattura sui 4 elementi della natura su cui si basa il Molise: Aria, Acqua, Terra e Fuoco. Aria: quella buona da respirare, di un territorio ancora incontaminato in molti punti e da conservare così. Acqua: l'elemento che ha permesso di far nascere la vita in Molise, basti pensare al sito archeologico di Isernia dove sono stati ritrovati i resti di

un bambino risalente a 586.000 anni fa, il reperto più antico d'Italia. Terra: quella che regala i frutti migliori come il tartufo bianco e nero, l'olio e la Tintilia. Fuoco: la N'docciata di Agnone rappresenta il rito del fuoco più grande al mondo. Altro momento forte della serata è stata la prestazione canora del tenore Giuseppe Pirro di Jelsi che ha interpretato il Nessun Dorma ed ha regalato ai presenti tante emozioni. La serata è stata organizzata da un comitato della Federazione delle Associazioni Molisane del Québec: Anna Colannino, Nancy Delle Donne, Giuseppe Vitale, e Dario Giannandrea, il tutto sotto la guida del presidente Zara e di Gennaro Panzera. La federazione delle associazioni molisane del Quebec, fondata nel 1983, raggruppa 30 associazioni del Molise. L'attuale Presidente della Federazione è l'imprenditore Tony Zara, noto editore della città originaria di Guglionesi, che è anche l'ideatore ed editore del magazine "Panorama Italia". Il Presidente Frattura ha incontrato, alla presenza del Console Generale d'Italia a Toronto, Giuseppe Pastorelli, la Federazione delle Comunità Molisane dell'Ontario, guidata da Franco Sampogna. Anche in quella che è la capitale economica del Canada Frattura ha voluto presentare il video promozionale del Molise ed ha assicurato che con l'impegno di tutti si potranno raggiungere grandi risultati nell'interesse dei Molisani, ovunque essi vivano, e del Molise. Nella mattinata di lunedì, prima di ripartire alla volta dell'Italia, il Presidente Frattura ha incontrato Franco Scarpitti, Sindaco di Markham originario di Pescoscolanciano, bellissimo borgo dell'Alto Molise. Markham è una delle città con il più alto tasso di crescita del Canada e con una qualità di vita tra le migliori ed il Sindaco Scarpitti è uno dei politici più apprezzati e stimati dell'Ontario.



L'ANNUNCIO - L'attrice italogiapponese si appresta ad un grandissimo appuntamento in contemporanea in tutto il mondo

Hong-hu Ada, da Squadra Antimafia alla voce ne L'Era Glaciale: è successo mondiale

di Paolo Falliro

Atrice completa, cantante e doppiatrice, artista a tutto tondo. Ecco Hong-Hu Ada, la nuova promessa del cinema internazionale, coprotagonista di *Squadra Antimafia 8* e non solo voce della tigre Shira nel capolavoro d'animazione della 20 Century Fox *L'Era Glaciale 4* e nell'ultimo capitolo della saga, *L'Era Glaciale 5: in rotta di collisione*, nelle sale italiane già il prossimo 25 agosto, ma anche interprete di tutta la colonna sonora. Giovanissima, bellissima e con un curriculum che metterebbe in imbarazzo anche i più grandi: lineamenti orientali che raccontano delle sue doppie origini, italiane quanto nipponiche, madrelingua inglese ma cresciuta negli States, a Miami. Hong Hu Ada ha ricostruito il suo percorso professionale, dai primi passi sui palchi americani fino all'esperienza a cavallo tra grande e piccolo schermo, attrice in *Squadra Antimafia 8* e voce in *L'Era Glaciale*. Nel mentre la musica incisa nello storico studio di registrazione di Abbey Road e la carriera cinematografica diretta dal maestro e mentore Abel Ferrara, con uno sguardo rivolto in avanti verso l'International Tour Film Fest di Civitavecchia che la vedrà madrina dal 28 settembre fino al 1 ottobre: un progetto di respiro internazionale che preme sul meltin pot che la stessa attrice rappresenta. Italia culla di insegnamenti cinematografici, come

quelli del vecchio Sergio Leone rivolti ad un giovanissimo Cameron. Civitavecchia sarà teatro di uno spettacolo pirotecnico di ospiti stranieri ed italiani, vedi Paolo Genovese presente all'apertura della manifestazione. Ha recitato nella pellicola *"The kay and the answer"* per la regia di Silvio Alfonso Nacuzzi, un fantasy andato in Gran Bretagna, mentre sta per uscire il suo nuovo disco, il settimo della sua carriera, *"The door of desires"*.

"In Italia c'è una distinzione tra attrice, cantante, cantautrice e doppiatrice. Io vengo dall'America e lì questa distinzione non c'è". Comincia così il racconto di Hong-Hu Ada, prodotto nuovo nel mercato italiano. Negli States infatti è normale recitare e cantare e quindi unire e fondere due anelli della stessa collana, ne sono esempi Jennifer Lopez, Will Smith o Jamie Fox piuttosto che Kevin Costner. Gli Stati Uniti, spiega la stessa Hong Hu, vedono l'artista in quanto tale e dunque a 360°, "La distinzione picchia la creatività. Non ci sono barriere, non c'è una distinzione e non facciamo le differenze tipicamente italiane: copione, sceneggiatura e pentagramma sono la stessa cosa". Ma quanto è stato importante nel corso della carriera il suo multiculturalismo? "Mi ha aiutato molto, le mie capacità su più fronti hanno scatenato curiosità ed interesse nelle persone". Caratteristiche che oggi fanno di Hong Hu uno dei fiori all'occhiello del panorama cinematografico italiano, già promessa madrina del Festival del Cinema di Civitavecchia, l'attrice italo giapponese ha potuto nel corso del suo percorso fare forte affidamento su un pista che lei stessa ha definito dorato. Ne è l'esempio il suo ruolo nell'*Era Glaciale*: scritturata dalla Fox per il colossale d'animazione al momento della scelta è seconda solo a Jennifer Lopez nella scelta della doppiatrice in lingua originale, così Hong-Hu è diventata la voce italiana della tigre Shira che nel prossimo episodio sarà unica protagonista del film. Ruolo da protagonista che ha fatturato di miliardi di dollari per l'azienda americana.

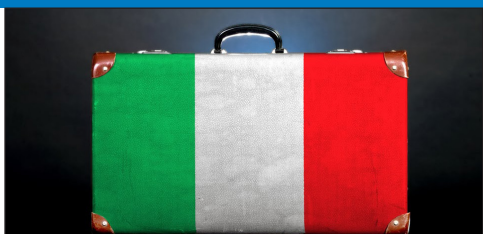
Una carriera in ascesa, bastino le collaborazioni con maestri del cinema come Pupi Avati, Nanni Moretti o Emiliano Ferrera per credere. Prima il mentore però, Abel Ferrara "Lui è un genio assoluto, anche se è una persona complicata e difficile con cui lavorare. Maestro della creatività e del modo di fare cinema - commenta l'attrice italo giapponese - Fa onore all'Italia: è americano, vincitore di un Oscar, ed innamorato dell'Italia. *'La vita di Pasolini'* e *'Maria Maddalena'* sono entrambi girati in Italia. Abel è stato il primo che ha creduto in me e mi ha dato la possibilità di essere sul set con quattro premi oscar. Mi ha dato una possibilità importantissima e l'ha fatto per tre volte, lo a que-

sto signore devo tutto". Tante collaborazioni per arrivare poi all'impegno più importante di questi ultimi mesi, *Squadra Antimafia*. La guida della serie è affidata a Renato Di Maria: regista italiano dal taglio molto internazionale, confessa la 'Lara Croft' della fiction. Recitazione asciutta, naturale e spontanea, tipico degli States. Un distacco tra Italia e America capace di non avvertirsi nel cast di un programma televisivo tra i più seguiti in Italia.

Ma cosa manca al piccolo schermo italiano per mettersi allo stesso livello di quello americano? "E' complicato da spiegare. In Italia manca la mentalità, bisogna apprezzare di più i talenti, bisogna riconoscerli. Ci sono tantissimi bravi attori che sono poco valorizzati. Questo il primo step. Poi il modo di girare sarebbe da rivedere, più spazio a storie che non siano soltanto delle commedie spicciole ma che abbiano un senso del racconto vero come ad esempio *'Il Trono di spade'* o *'Miami vice'*. Prodotti internazionali che vanno in tutto il mondo, il set del racconto ed una mentalità che deve cambiare. La valorizzazione dei talenti e stop alle raccomandazioni che picchiano il talento. L'Italia è la patria del cinema mondiale, vedi Fellini, De Sica e Visconti. Oggi il mondo ci invia la storia, oggi ci siamo però un po' persi. Occorre che si torni a quegli anni, alle *Notti di Cabiria* o al *Gattopardo*".

twitter@PrimadiTuttolta





(Segue dalla prima)

Ma neppure mi piace un certo centrodestra a guida leghista (e antipatriottica). Ma non credo sia giusto far discendere dal mio personale giudizio una posizione che impegni l'intera organizzazione, nè potrei non considerare l'opinione di parlamentari di matrice Ctim che la pensano in maniera diversa. Ecco perché ho registrato con stupore quanto ha scritto un giornale - che solitamente invece apprezzo - secondo cui il Ctim si sarebbe spostato a sinistra in forza della posizione di un parlamentare che, sulle amministrative di Roma, ha fatto una sua personalissima scelta.

Neppure, al contrario, ho apprezzato la polemica sollevata da alcuni sulla collaborazione instaurata in Perù dal Presidente Canepa e Sangalli, tra il Ctim e il Maie, consolidata in un'iniziativa che ha ricordato a Lima la figura di Mirko Tremaglia e premiato alcune belle figure di italo peruviani (ne diamo conto a pag. 6).

Credo sia stata anzi utilissima a scrostare le ruggini sorte a seguito dell'insediamento del Cgie, quando il Ctim non ha voluto assecondare le posizioni del Maie (unico esempio di associazione trasformata in partito) che ha ritenuto di lanciare, in quella sede, una sorta di opa sull'opposizione all'area Pd. Siamo e saremo sempre liberi, al servizio solo dell'Italia e dell'Italianità come ha ben detto il nostro Arcobelli al Cgie, rilevando che l'infiltrazione partitica negli organi di rappresentanza delle comunità all'estero resta il vero grande problema.

E' la stessa aria che già si respira al Forum delle associazioni italiane nel mondo (FAIM), battezzato a fine aprile e nato dopo il lungo cammino degli stati generali, in cui a rappresentarci con impegno e competenza c'è Carlo Ciofi. Sorto con grandi ambizioni e nell'ottica dichiarata dell'inclusività, sembra già manifestare la tendenza egemonica del Pd. I più malevoli lo hanno già "battezzato" come un surrogato per i trombati del Cgie. Ma noi vogliamo augurarci che non sarà così. E ci vogliamo essere per fare la nostra parte.

Per quanto ci riguarda, in ogni sede e in ogni dove, rimaniamo ancorati ad un impegno che ha radici antiche e si fonda su due valori inscindibili: italianità e libertà.

Roberto Menia

prima di tutto

ITALIANI

magazine ufficiale del Ctim

DIRETTORE EDITORIALE

Roberto Menia

DIRETTORE RESPONSABILE

Francesco De Palo

CONTATTI: c/o Ctim

Via della Mercede, 27 - 00187 Roma

primadituttoitaliani@gmail.com

Autorizzazione 2986/14 Tribunale di Bari

del 18 Luglio 2014

Iscritto alla FUSIE - Federazione Unitaria Stampa Italiana all'Estero

LA RIFLESSIONE di Enzo Terzi

(Segue da pag. 5)

Come unico terreno condivisibile nel 1950 - ma solo perché avrebbe potuto rappresentare un deterrente per certi ardori bellici - la gestione di carbone e acciaio senza nessun altro principio o intento se non una smania di prevenzione da condividere, è stato il pilastro su cui abbiamo cercato sia di dare dimora alle utopie dei cavalieri dell'Aja, sia di sorreggere tutta la fantasmagorica sovrastruttura che negli anni abbiamo implementato fino ad oggi. E sì che sia il fresco ricordo del conflitto, sia le ottimali condizioni che - volenti o meno - si verificarono al momento in cui vi fu un intero continente da ricostruire, avrebbero potuto far nascere ben più solidi terreni di incontro. Ma così evidentemente non era. Senza pensare poi alla inquietante affermazione (indiscutibilmente fran-

nua a fare orecchi da mercante); la situazione spagnola che da mesi oramai senza guida politica si avvicina ad una tornata elettorale che potrebbe riservare curiose sorprese, senza dimenticare le istanze separatiste che fanno quasi venir da ridere (da un lato il loro governo vuole pensare "europeo" ed in piazza se le danno di santa ragione per tornare alle condizioni di quattro secoli fa); sulla situazione italiana stendiamo un velo pietoso. Ci siamo adottati lo slogan del "muoia Sansone con tutti i filistei" ed a quello ci aggrappiamo sapendo che un nostro dichiarato default travolgerebbe quel poco che resta; ultimo ma non ultimo, il dilemma britannico. La perfida albione sta giocando con molta flemma in questo periodo preparatorio al voto. Intanto elegge un sindaco pakistano-integrato a Londra volendo prendere anche



cese) che continuava a segnalare come fonte di risorsa e di approvvigionamento il continente africano, secondo una logica coloniale che, con quanto sta succedendo oggi, come ultima delle conseguenze di tali politiche imperiali, dovrebbero forse indurre a cercare simboli più convenienti per la giornata europea. A meno che questa - sic! - non sia la nostra veritiera natura.

In sintesi, il simbolo per la nostra giornata europea ci ricorda come nei fatti l'Europa nacque facendo una commistione tra necessità economiche e finanziarie e paura, e l'accordo della Ceca soddisfaceva entrambe queste esigenze. Senza dubbio tra gli effetti collaterali vi era la volontà, soprattutto francese, di togliersi di dosso "l'aiuto americano" che stava iniziando a costare salato. Il prezzo da pagare, sempre e soprattutto per la Francia, fu quello di aderire alle richieste statunitensi di non reprimere la Germania ancora una volta con un debito impossibile, memori che il nazismo aveva attecchito in una nazione stanca ed impoverita dalle condizioni impostegli per riparare ai danni fatti con la Prima Guerra Mondiale. E così fu: a febbraio 1953 il debito tedesco venne dimezzato e due mesi dopo mosse i primi passi la Ceca che avrebbe dovuto fare di due secolari e giurati nemici, due amiconi per la pelle.

Oggi, 2016, "festeggiamo" il 9 maggio con un'Europa che più che mai è sul punto di implodere: la situazione greca (qui voglio ricordare i 92 anni che affermano i tedeschi di aver impiegato a restituire un debito oltre tutto dimezzato, visto che il Sig. Schaeuble conti-

scopre una marachella panamense del primo ministro, cosa questa che se non fosse per il non ancora sopito senso "prude" tutto anglosassone, neanche avrebbe potuto occupare i trafiletti in ventesima pagina dei quotidiani regionali. Pragmatismo: questa è la parola d'ordine, la stessa con cui dall'isola si è governato su mezzo mondo. E questa è qualità che non si apprende a scuola, ma con secoli di esperienza.

Quale corollario a queste situazioni più appariscenti vi è, come dicevo, il fiorire di muri, muriccioli, staccionate e siepi, tutto perché il ripristino della linea Maginot o di tratti della cortina di ferro sono troppo onerosi. Come tampone a questa indecenza se ne commette un'altra, peccando mortalmente di ignavia, insulsaggine e incapacità: si promettono 6 miliardi alla Turchia affinché ci blocchi l'esodo. Molto astutamente (d'altronde anche qui la Sublime Porta potrebbe dare non poche lezioni di fine tessitura delle trame politiche), il turco monarca ha fino ad oggi ben instradato i disgraziati siriani, prima spolpandoli fino all'ultimo spicciolo (mi raccontavano amici di Smirne di quanto fosse fiorito il mercato di gommoni, salvagente e motori di seconda mano) e poi indirizzandoli verso il miraggio di una Europa unita, civile, ricca, preparata e solidale, ma in quantità tali che a Vienna, con ancora vivo nella memoria l'assedio turco del 1683, hanno iniziato a parlare di erigere difese, mentre i più impulsivi e grezzi balcanici, hanno tirato su fili spinati e cavalli di Frisia oltre a dar giù di randellate su tutte le schiene a portata di mano. Pecunia non olet e così pur turandoci naso, bocca, occhi ed orecchie, abbiamo elargito la terribile promessa di pagar il turco mastino, così come d'altronde facciamo dal 1948 pagando altri mastini sempre in quella terribile zona, divenuta una unica frontiera tra il blasonato occidente ed il rozzo islam, là dove ancora le teste si tagliano con le spade e i coltelli e non come da noi che la gente la si ammazza o la si induce al suicidio con i soldi, la mancanza di lavoro e la banca che ti prende la casa, cercando oltre tutto di farti passare per scemo.

Buona festa a tutti. A me il 9 maggio piace più ricordare la figura di Thomas Blood che, nel 1671, travestito da ecclesiastico, tentò di rubare la Corona d'Inghilterra dalla Torre di Londra. Pare sia stato catturato immediatamente perché troppo ubriaco per correre con il bottino. Verrà in seguito condannato a morte e quindi "misteriosamente" perdonato e inviato in esilio da Re Carlo II. Posso almeno sorriderne senza timore.

